



L'INEDITO

DALLA
POTEMKIN
AL FUTURO**Filmforum 09**

Prosegue a Gorizia il FilmForum 09 promosso dall'Università di Udine, che due giorni fa ha visto protagonista il regista tedesco Edgar Reitz e che oggi presenta il testo inedito di Ejzenstejn. Stasera alle 21 al Kinemax il direttore del Festival di Marsiglia e condirettore dei Cahier du Cinéma, Jean-Pierre Rehm, presenterà in prima «Emerald», il nuovo lavoro del filmmaker thailandese Apicharpong Weerasethakul, due volte vincitore a Cannes e prodotto da Marco Müller.

Raffaello Sanzio

Fino al 2 aprile, sempre al Kinemax di Gorizia, la videonstallazione della Societas Raffaello Sanzio «Tragedia Endogonia» di Romeo Castellucci, tra sonorità elettroniche e immagini in movimento.



Campagne russe Piano quinquennale 1929 - 1933

SERGEJ EJZENSTEJN

DALL'EPOPEA ALLA TRAGEDIA

Scoperte Il cinema e la campagna sovietica, Buster Keaton e «il nuovo corso» di Stalin... Un articolo dell'autore della «Corazzata Potemkin» pubblicato solo sulla «Pravda» del 6 giugno 1926 e da allora sconosciuto

Finora era uscito solo sulla Pravda, nel '26: un articolo del grande regista russo contenuto nel volume «La forma della memoria» curato da Francesco Pitasio e presentato oggi al «Film Forum 09» di Udine e Gorizia.

SERGEJ MICHAJLOVIC EJZENŠTEJN
MOSCA

In ambito cinematografico non esiste materiale più negletto della campagna. Non c'è nulla di più arduo, né di più terribile per la regia. Ma allo stesso tempo, nulla di più indispensabile. In prima linea, quando una battaglia è in corso, il posto d'onore tra le arti progressiste spetta al cinema. E la nostra cosiddetta arte altro non è che un mezzo, una

variante, uno dei metodi di lotta nel senso più generale possibile.

Di che cosa disponiamo per ora su questo fronte? Di meschine auto-caricature, simboli convenzionali di sistemi in lotta, maschere stereotipate: il corrispondente rurale, il pope, il kulak e viceversa: il kulak, il pope, il corrispondente rurale. Sullo sfondo caramelloso di un intreccio d'amore. E i fatti dove sono finiti? E

la crescente attività delle masse, 'fattore di primaria importanza politica', che si erge sulla ripresa economica in crescita costante? E dove troviamo in tutto questo l'appello potente al risveglio universale, alla collettivizzazione dell'agricoltura, all'industrializzazione, all'avanzamento della cultura agricola, alla cooperazione - strada maestra per il socialismo? Cosa altro può essere chiamato a smuovere con un vomere a larghe lame questo coagulo di problemi, se non il cinema? Non per niente è stato definito «la più importante delle arti». Ma lo si è chiamato a realizzare non soltanto film di carattere agricolo o cronachistico.

È necessario prendere lo sbigottito spettatore per la collottola e piazzarlo di forza di fronte ai problemi di attualità. Costringerlo a partecipare emotivamente. Questo è il primo e obbligatorio compito del cinema.

Contadini

«Al cinema non esiste materiale più negletta della campagna...»

Nelle nostre sale ha circolato il film americano *Tre epoche*. Tutte intrecciate in una. E ciò è ridicolo. Affrontando il problema dell'agricoltura, noi disponiamo delle «cinque epoche» di Il'ic (Lenin, ndr). Tutte intrecciate in una. E ciò è grandioso. E la *parcellazione*, secondo i cui principi una fascia di terra in larghezza era tanto stretta che non ci si poteva infilare neppure una cartella per documenti, e il terzo pro capite di *desjatina* era disperso in trenta luoghi diversi, non ha nulla a che vedere con il campo suddiviso in sette parti di una fattoria collettiva modello. E intanto i *mužiky* si scontrano con l'economia statale per la razza, che non permette loro di fare a fette i porcellini di razza, nobili eredi dei maiali da riproduzione britannici. E il consigliere del consolato danese perde il sonno. L'erede del maiale da riproduzione più il porcellino contadino danno un bacon di prima qualità. Il bacon russo è una minaccia per la Danimarca!...

Schegge ovunque. Crescono siepi di rose che profumano di resina. Che il maiale 'Benno' (30 pud, quasi una corazzata!) non divori la propria nidiata di razza. Che ci sia dove sfogare il trionfo bovino dei tori del cantone di Schwyz. Gli studenti dell'accademia agricola Timirjavez di Mosca scuotono allegri le manopole delle zangole. Gli agnelli strapazzano rapaci i capezzoli della madre di Romanovka, alti il doppio di lei grazie al rigoglioso padre Lincoln. Inge-

gneria della zootecnica. Formazione responsabile di una razza animale adeguata, consolidamento della mutazione casuale in nuovo status. Basta con la magia misteriosa e con l'imperscrutabile segreto dell'incrocio a casaccio. È crollata un'altra delle funzioni della divinità. «Ci arrampicheremo fino al cielo, caceremo tutti gli dei», sembra che bofonchino centinaia di cavie 'da laboratorio'. «Dateci genitori assennati», si sente dall'incubatrice della cova artificiale. L'estate scorsa nella fattoria collettiva dell'OGPU (sigla della polizia segreta sovietica per la sicurezza dello stato, ndT) ci sono nati 18.000 pulcini.

L'incubatrice è una nuova famiglia... Ma quanto fanatismo. Quanta dedizione alla causa. Collaboratore scientifico. Con istruzione superiore. Massimo 46 rubli al mese. Quando il laboratorio sperimentale si è trasferito, il prof. Lebedev ha trasportato con le proprie mani, da Sivcev Vražek alla stazione Baltico-Bielorussa, proprio questo... emblema della nuova famiglia: l'incubatrice. Il vetturino chiedeva 1 rublo e 80, ma in tasca c'erano solo 6 centesimi. (...) Una per ogni regione. Qui, una resistente contro la siccità, là, quella che non teme improvvisi sbalzi di temperatura. E i contadini vanno alle fattorie collettive: veri vivai

no un seme. La mietitrice riduce il lavoro manuale di 12 volte. Cresce segale selezionata. Arata sulla neve. Si costruisce l'era del vapore e dell'elettricità. Ma cosa è mai tutto ciò in confronto al pathos del primo separatore collettivo nella prima cooperativa mai costituita! Già si è incrinato il ghiaccio dell'«età della pietra»: il contadino povero

Il destino russo

«La fattoria sovietica in sé è una fabbrica di agricoltura»

(*bednjak*) è diventato amministratore, implacabile, ha abbandonato l'occupazione ausiliaria, non si è unito ai braccianti dei kulaki. Si organizza in cooperativa, in società solidali, in fattorie collettive. In fattorie collettive, dove, come in una goccia d'acqua, scintilla, riflettendosi, l'immensità dell'orizzonte della nuova era sociale. Il domani come in una goccia d'acqua. Come in una goccia di latte che sgorga, denso, grasso, cremoso, dall'acqua azzurra miracolosa di una mucca contadina attraverso il disco del separatore. Collettivo. Per la prima volta. «Ci sono casi in cui un'organizzazione esemplare del lavoro locale, anche nelle dimensioni più ridotte, assume una valenza di portata statale più importante di vari settori di attività statale centralizzate» (Lenin).

LA STRADA MAESTRA

Dal separatore al 'Fomka' di razza, dal toro al trattore, a due, a dieci, a un centinaio, all'industrializzazione di portata pansovietica. (...) In prospettiva: alcune importanti imprese siberiane saranno in grado di fornire di pane l'intera Unione Sovietica. Quindi, avanti nella lotta, uniti al contadino di medio reddito (*serednjak*) contro la vecchia gestione: ciascuno per conto suo, sul proprio cavalluccio, col proprio aratro di legno, l'eterno *homo homini lupus*. Avanti per il trattore collettivo che distrugge le siepi e i divisori delle zone non ancora convertite alla coltivazione comunitaria. Torci il collo ai mugnai privati, ai negozianti privati, ai baluardi dei kulaki, che provano con segreta circospezione ad appropriarsi del trattore. Avanti. Col sostegno, e fianco a fianco, della città. Per la strada maestra. In cooperativa. In Urss, compagni, c'è ben di che riprendere. Non solo «matrimoni» e «cavallerizzi». C'è tanto davanti a cui levarsi il cappello.

Traduzione e cura di Gian Piero Piretto

Il racconto negato di un regista

Le stragi staliniane dei «kulaki» dietro il testo del grande Sergej

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Sergej Michailovic Ejzenstejn è vissuto 50 anni, dal 1898 al 1948. In questa breve vita, oltre a girare una manciata di film pazzeschi (*Sciopero, La corazzata Potemkin, Ottobre, Aleksandr Nevskij, Ivan il terribile*), ha scritto testi che riempirebbero interi scaffali. Quello che pubblichiamo a stralci è inedito fuori dalla Russia e non è mai stato ristampato da quando comparve sulla *Pravda* del 6 luglio 1926. Appare, integrale, nel volume *La forma della memoria*, a cura di Francesco Pitassio, edizioni Forum, con una «nota» di Naum Klejman (massimo studioso russo di Ejzenstejn) che lo inserisce nel contesto dell'epoca. Qui, dobbiamo essere più sintetici.

DOPO IL TRIONFO

Il film al quale Ejzenstejn sta lavorando, nel '26, è *La linea generale*, poi ribattezzato *Il vecchio e il nuovo*. Dopo l'esaltante esordio di *Sciopero* e il trionfo mondiale del *Potemkin*, è il film con il quale il regista comincia a fare i conti con il «nuovo corso» instaurato in Urss da Stalin (Lenin, ricordiamo, è morto nel '24). Non a caso uscirà solo nel '29, dopo *Ottobre*, realizzato per il decennale della Rivoluzione nel '27.

Ejzenstejn sposa con entusiasmo l'idea di raccontare l'arrivo del socialismo nelle campagne russe, ma lavorando sul campo vede con i propri occhi le stragi dei kulaki (i piccoli proprietari), la collettivizzazione forzata, gli errori di programmazione, la fame. Il film è la storia di un artista che parte per raccontare un'epopea e si trova di fronte a una tragedia... che non può raccontare! Anni dopo, travaserà il suo rapporto con Stalin nella sinistra metafora di *Ivan il terribile*. Il film americano di cui parla con disprezzo è *Three Ages*, di Keaton: un capolavoro come quasi tutti i film di Buster, ed Ejzenstejn lo sa benissimo.

Il fatto che lo usi come riferimento polemico è un microscopico segno di come l'Urss staliniana si stesse ripiegando su se stessa, covando le stragi e gli orrori degli anni 30. ●

DA KEATON A LENIN



«Il film americano "Tre epoche" (di Buster Keaton, ndr)? Ridicolo: noi disponiamo delle "cinque epoche" di Il'ic (Lenin)...»

di saggezza, laboratorio dei Socrate dell'organizzazione della terra. Scambiano il grano con ciò di cui c'è bisogno. Portano le pecore alla monta. Castrano i loro montoni «indegni». E la fattoria sovietica in sé è una fabbrica di agricoltura. Dove sei finito, «destino russo»?

Giornata lavorativa di otto ore. È stato sepolto l'inseminatore, manifesto della slavofilia. 'Elvorti' semina, senza buttare al vento nemme-